

Gli investimenti sul territorio di Bologna

Rapporto

in preparazione del Piano territoriale del Lavoro

a cura di

Ires Emilia-Romagna

Ires Emilia-Romagna

Presidente

Giuliano Guietti.

Coordinatore del progetto di ricerca

Marco Sassatelli.

Responsabile Banca Dati

Carlo Fontani.

Gruppo di lavoro

Roberto Buonamici, Jean Baptiste Devaux, Daniela Freddi, Assunta Ingenito, Rosaria Ilaria Marino, Antonio Martino, Cesare Minghini, Lucia Nguyen Dinh Thi Thu Thuong, Cinzia Nicastro, Antonio Ori, Giulia Rossi.

Estensore del presente rapporto

Daniela Freddi.

Febbraio 2014

Introduzione

Il Piano del Lavoro è l'asse tematico e strategico attraverso cui la Cgil propone una strada alternativa al modello neoliberista e si propone come soggetto attivo nel Governo del cambiamento. A tale scopo risulta indispensabile per il Sindacato, in qualità di soggetto programmatico, disporre degli strumenti di informazione, conoscenza, valutazione ed elaborazione per riuscire a monitorare le dinamiche economico sociali in atto e per costruire prospettive future in linea con gli impegni assunti nel Piano del Lavoro. L'idea di implementare il piano del lavoro in regione ha richiesto la messa a punto di un sistema di **monitoraggio, valutazione e proposta**. La ricerca si è articolata in due distinte fasi a cui consegue ipoteticamente una terza fase di elaborazione politica delle proposte emerse nelle due precedenti fasi:

- Una **metodologia solida di monitoraggio** delle azioni che rientrano nell'ottica del piano del lavoro, articolata per territorio a sostegno delle analisi e decisioni che vengono adottate localmente e a livello regionale. L'azione di monitoraggio e raccolta delle diverse azioni si è sviluppata intorno ad un pieno coinvolgimento del gruppo dirigente sindacale, sia esso confederale o di categoria. Le azioni proposte localmente e a livello regionale, secondo uno schema di interazione bidirezionale (dal locale al regionale e viceversa), hanno definito il contesto e l'ambiente all'interno del quale si sono generate le decisioni di politica per lo sviluppo che rientrano nel piano per il lavoro. Il processo dinamico sottostante alle scelte è frutto, oltre che del peso relativo nella rappresentanza del potere locale, anche delle logiche strategiche di ciascun soggetto rilevante del territorio (gli *stakeholder* territoriali) che hanno portato alla definizione di coalizioni fra soggetti. Questo definisce la *governance* reale o di fatto del territorio, che spesso va al di là della *governance* formale determinata dai poteri formalmente attribuiti ai singoli soggetti.
- Una **metodologia di valutazione ai fini del Lavoro** delle azioni ideate e proposte per ogni territorio e in chiave generale regionale. La valutazione degli effetti delle singole proposte in termini di quantità e qualità del lavoro è un esercizio sempre richiesto dalla progettazione europea, ma che non viene realizzato in modo sistematico e coerente né a livello regionale né tantomeno a livello territoriale. Sotto questo profilo si è possibile adottata una metodologia complessa che da un lato ha permesso una valutazione dell'impatto quantitativo in termini occupazionali (misurati come numero di nuovi posti di lavoro), dell'impatto qualitativo in termini di professionalità e competenze impiegate e, in termini più generali, di effetti sul contesto economico con metodologie di analisi territoriale.

1. Il contesto economico-occupazionale

Il punto di partenza dell'analisi degli investimenti e delle rispettive ricadute occupazionali nel territorio di Bologna sono le considerazioni e le conclusioni dell'ultimo rapporto dell'Osservatorio sull'Economia e il Lavoro che Ires ha redatto e presentato nel mese di marzo 2014 nel corso del Congresso della Cgil. Ricordiamo qui brevemente i principali risultati nonché le questioni aperte.

Il 2012 e in parte anche il 2013 sono stati anni nuovamente molto difficili per l'economia dell'Emilia-Romagna e per quella bolognese. Per alcuni aspetti il 2012 è stato l'anno più critico dall'inizio della crisi economica. Alcuni dati, quali l'andamento del valore aggiunto, della numerosità d'impresa, delle esportazioni mostrano come il 2012 sia stato, dopo il 2009, il secondo anno peggiore dall'inizio della recessione. Guardando invece ad altri dati, quali quelli relativi al mercato del lavoro, il 2012 risulta essere stato decisamente l'anno più difficile. In una lettura d'insieme emerge infatti che l'occupazione a Bologna è drasticamente diminuita nel corso della crisi, con un nuovo aggravamento nel 2012: lo segnalano i dati Istat, quelli Inps sull'utilizzo, ancora molto consistente, della CIG, soprattutto in deroga e straordinaria, che nel complesso indicano il peggioramento delle condizioni del lavoro. L'occupazione è tornata nel 2012 a contrarsi dopo un miglioramento del 2011, anche a causa di un "trasferimento" di lavoratori prima coperti ammortizzatori verso lo stato di disoccupazione, affiancata da un aumento del numero degli scoraggiati che nel complesso ci consegnano un quadro del mercato del lavoro sempre più difficile.

La nuova contrazione economica del 2012, dopo la ripresa registrata negli anni 2010 e 2011, conferma la tendenza di questa recessione ad essere del tipo "double-dip" (o a W) ovvero caratterizzata da un'apparente ripresa che termina invece in una nuova ricaduta. Tutti i principali dati analizzati nell'Osservatorio presentano infatti un andamento a W; questo, in positivo, lascia intravedere che quando si concretizza una ripresa del ciclo economico la provincia riesce ad agganciarla, tuttavia questi andamenti altalenanti incidono sulla capacità di programmazione, e dunque sugli investimenti, e sull'occupazione nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi. Con questo quadro di incertezza infatti difficilmente si può ipotizzare che l'occupazione eventualmente creata possa avere caratteristiche diffuse di stabilità. L'Osservatorio ha evidenziato anche che c'è almeno un'importante differenza tra la prima punta negativa e la seconda. La prima ha colpito soprattutto la manifattura, in particolare l'industria meccanica, a causa del crollo improvviso della domanda estera di beni di investimento. Diversamente la seconda punta registra il mantenimento del trend negativo di una parte dell'industria meccanica che non si è saputa riprendere appieno dal 2009, ma soprattutto l'allargamento della crisi ad altri settori come quello dell'edilizia e del commercio, laddove il primo comparto ha di fatto conservato una tendenza negativa per tutta la crisi e il secondo invece ne risulta maggiormente colpito proprio in corrispondenza della seconda fase di acutizzazione.

E' certamente importante segnalare che per l'Emilia-Romagna si attendevano alcuni segnali positivi a partire dalla fine del 2013, generati da previsioni in via di miglioramento tra le imprese esportatrici. Al netto del crollo del 2009, sono state infatti le esportazioni a sostenere l'economia provinciale durante la crisi economica e rimane tuttora il primo canale, se non l'unico al momento, in grado di stimolare l'economia provinciale. I settori molto più legati all'andamento della domanda interna e pubblica, quali quella delle costruzioni e quello del commercio al dettaglio, sono infatti in forte difficoltà, a causa delle ripercussioni della crisi sul mercato del lavoro e delle politiche restrittive

attuata a livello europeo e nazionale e del sistema creditizio, che mantiene connotazioni di rigidità che alimenta dinamiche pro-cicliche. Tuttavia il recupero economico, anche a causa dell'esistenza al momento di un unico driver di ripresa quale le esportazioni, è caratterizzato da profonda incertezza sia sulla sua intensità che sulla sua durata. Non solo sembra occorra molto tempo per tornare ai livelli del 2007, ma è anche necessario considerare che nel frattempo molti elementi contestuali e strutturali sono cambiati e non tutti saranno immediatamente e facilmente recuperabili.

Infine abbiamo anche ricordato che se l'andamento economico di Bologna nella crisi è in linea con quello regionale, i trend pre-crisi mostravano un'economia più lenta rispetto a province limitrofe ad esempio Modena e Reggio Emilia. Di conseguenza è opportuno tenere presente che le dinamiche cicliche si sono innestate su una tendenza provinciale che presentava già segni di debolezza sistemica, che probabilmente la crisi economica ha contribuito ad aggravare. Un'indicazione di questo peggioramento del posizionamento di Bologna in un confronto interprovinciale, è dato da alcuni dati relativi al mercato del lavoro. Come abbiamo messo in luce nel rapporto, ad esempio, all'inizio della crisi Bologna aveva saputo meglio delle altre province ammortizzarne gli impatti con l'impiego degli strumenti di *welfare* esistenti, riducendo le ripercussioni della crisi sul fronte occupazionale. Successivamente però questo "primato" si è progressivamente indebolito, vedendo da un lato ridurre i lavoratori equivalenti e registrando dall'altro un significativo aggravamento del dato della disoccupazione. Inoltre a Bologna, rispetto alle altre province, il fenomeno dello scoraggiamento appare particolarmente rilevante, riportando la più alta quota di scoraggiati in regione. Infine, guardando alla capacità di agganciare la ripresa, abbiamo anche evidenziato che seppur l'andamento delle esportazioni bolognesi sono in linea con la tendenza regionale tra la fine 2012 e la prima parte del 2013, è bene segnalare che altre province della regione, hanno sperimentato tassi di crescita delle esportazioni positivi e ben più consistenti di quello bolognese.

Se il quadro che lo studio dell'impatto della crisi economica su Bologna ci restituisce è sicuramente caratterizzato da tinte fosche, è vero anche che numerosi sono i progetti di sviluppo di iniziativa sia pubblica che privata che hanno potenziato, o lo faranno nel futuro a breve-medio termine, *asset* storicamente presenti sul territorio bolognese. E' indubbio che l'area bolognese possieda elementi di forza in termini di risorse materiali e immateriali che la possono riportare in una posizione di leadership non solo sul piano locale ma soprattutto su quello globale. Certamente, dato l'oggettivo livello di criticità socio-economico attuale e la rapidità delle trasformazioni in atto, la tempistica per la realizzazione di tali progetti dovrebbe essere la più contenuta possibile. Inoltre, sarebbe auspicabile che si potesse prevedere nel futuro a breve e medio termine un incremento dei driver di sviluppo, fattore sul quale certamente le iniziative di *policy* territoriali e regionali non possono essere sufficienti, al fine di affiancare alla principale via d'uscita dalla crisi attualmente esistente, l'incremento delle esportazioni, altre leve, con direttrice interna.

2. Lo stato dell'arte secondo i testimoni

Per confrontare le indicazioni emerse dall'analisi con la progettualità territoriale il lavoro ha sviluppato una intensa attività di interlocuzione con gli attori fondamentali dell'economia territoriale.

Oltre alla densa e proficua relazione maturata con la Camera del Lavoro di Bologna ed in primis i componenti della sua Segreteria, le informazioni sui progetti di investimento sono state raccolte attraverso interviste dirette condotte con: Legacoop Bologna, Comune di Bologna, Unindustria Bologna, Università di Bologna, Fondazione Del Monte, Tper. Nel complesso le interviste con questi interlocutori ci hanno consentito da un lato di recensire tutti gli investimenti principali previsti su territorio e dall'altro di raccogliere le visioni che i testimoni privilegiati selezionati hanno in relazione alle direttrici di sviluppo del territorio bolognese.

In merito alla visione sulle direttrici dello sviluppo diverse sono le linee su cui i diversi interlocutori hanno trovato convergenza:

- Lo stato dell'arte secondo i testimoni

Gli attori intervistati hanno segnalato diversi investimenti, che verranno illustrati meglio successivamente, che a loro giudizio mostrano come il territorio bolognese sia diversificato sul piano della struttura produttiva, molto attivo, detentore di competenze specifiche ed esclusive, con attori locali che investono su se stessi, con un'elevata qualità della vita, posizionamento geografico e dotazione infrastrutturale di rilievo e significativo fermento creativo. In sostanza questi, a parere dei testimoni privilegiati, sono di fatto gli *asset* di Bologna sui quali occorre continuare ad investire per lo sviluppo del territorio.

- Le direttrici di sviluppo da perseguire e gli investimenti

I testimoni nel loro complesso hanno evidenziato cinque canali dello sviluppo territoriale che, sfruttando gli *asset* esistenti presentati sopra, occorre percorrere per rafforzare l'economia locale e l'occupazione.

1. Gli investimenti dall'estero e verso l'estero: le relazioni produttive ed economiche di portata globale sono di fatto una realtà già consolidata che occorre però rafforzare e sviluppare ulteriormente. Così come è necessario favorire le condizioni per accrescere gli investimenti provenienti dall'estero, è anche importante rafforzare il supporto alle iniziative locali per l'internazionalizzazione. Nella nuova divisione mondiale del lavoro infatti lo sviluppo produttivo locale è condizionato dallo sviluppo commerciale e produttivo nel resto del mondo.
2. La capacità attrattiva del territorio è dunque di fondamentale importanza ed è necessario tenere presente che essa si compone di diversi elementi. In primo luogo la specializzazione produttiva e dunque le competenze specialistiche presenti sul territorio sono in assoluto l'elemento principale ai fini della capacità di attrarre investimenti produttivi. Di conseguenza la formazione esistente sul territorio, soprattutto quella offerta dalle scuole tecniche, è importantissima per il

mantenimento e sviluppo delle conoscenze. A fianco di questo, ai fini di mantenere un'elevata capacità attrattiva in un quadro di competizione globale tra territori, svolge un ruolo chiave anche il livello di qualità della vita a cui è inevitabilmente collegato il sistema di *welfare*. Alcuni attori hanno quindi riconosciuto che, a fronte del calo dell'investimento pubblico nel *welfare*, è necessario un intervento dal mondo privato facendo ad esempio riferimento all'iniziativa relativa al Fondo per la polizza Unisalute nelle PMI metalmeccaniche dell'area bolognese.

3. Alcuni attori, facendo riferimento al ruolo del sistema Universitario sia per lo sviluppo delle competenze necessarie al sistema produttivo che per la produzione scientifica, hanno sottolineato l'importanza della stabilità del lavoro. Contesti con elevati livelli di precarietà rendono più difficile la sedimentazione delle conoscenze e lo sviluppo nel tempo di linee di ricerca complesse.
4. Sempre in relazione alla valorizzazione della conoscenza e alla trasformazione di queste in opportunità di sviluppo, è stata sottolineata l'importanza degli investimenti di natura sia pubblica che privata in *start-up* ad alto contenuto di conoscenza.
5. Da parte di tutti gli attori intervistati è stata ritenuta fondamentale proseguire con gli investimenti nelle infrastrutture sia per la mobilità regionale e cittadina che per lo sviluppo delle attività produttive.

- I settori strategici, gli strumenti e gli ostacoli

In linea con la *smart specialisation strategy* europea, anche tra i testimoni intervistati è condivisa l'identificazione di alcuni settori sui quali è opportuno investire in via prioritaria. Tali comparti sono quelli della meccanica, dell'agroalimentare, del turismo; a fianco di questi è necessario però intervenire, mediante opportuni interventi di *policy*, anche sui comparti maturi e processi produttivi obsoleti che necessitano una riconversione. Dal punto di vista degli strumenti per praticare le linee di sviluppo individuate vengono identificate le politiche industriali come la modalità idonea di intervento, da praticare con finanziamenti di natura sia pubblica che privata. Gli elementi di potenziale criticità nella messa in atto delle linee evidenziate non paiono essere di natura economica, nelle parole di più di un testimone intervistato: "i soldi ci sono, manca piuttosto un'idea di sviluppo pienamente condivisa e il coordinamento delle iniziative". L'istituzione della Città Metropolitana viene in questo senso ritenuta da alcuni un'opportunità di sviluppo, per la sua potenziale capacità di agente coordinatore. Oltre alla mancanza di una regia delle iniziative, tra gli ostacoli alla realizzazione di un'azione coordinata di politica industriale, viene annoverata anche la tendenza del territorio a discutere a lungo delle iniziative, che spesso mette a rischio l'effettiva capacità di realizzazione di queste, anche a causa di impedimenti burocratici eccessivi. Infine, i testimoni hanno anche segnalato che è ancora aperta la questione dell'"identità" di Bologna, in relazione alla mancanza di una visione di sviluppo condivisa verso la quale collettivamente si tende a dirigere gli investimenti.

3. I progetti di investimento di portata strategica: una rassegna descrittiva

3.1 Investimenti infrastrutturali

Qui sotto sono riportati i principali investimenti di carattere infrastrutturale previsti nei prossimi anni che interessano il territorio di Bologna.

Tab.1 - Lista degli investimenti infrastrutturali per attività che coinvolge il territorio (valori in espressa in migliaia di €)

INVESTIMENTO	Valore dell'investimento	Valore attualizzato a regime	Valore totale
Cablatura in fibra ottica	50%	50%	13.018 €
Fiera	55%	45%	32.651 €
Passante Nord	100%	0%	724.480 €
People Mover	100%	0%	62.260 €
Aeroporto di Bologna	40%	60%	14.716 €
SFM	100%	0%	200.930 €
Crealis NEO	70%	30%	200.930 €
Illuminazione pubblica	90%	10%	103.103 €
Raccolta rifiuti	50%	50%	10.754 €
Totale			1.362.842 €

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

La valutazione delle caratteristiche dei progetti elencati evidenzia quattro punti importanti:

1. Si rileva uno sforzo significativo finalizzato alla costruzione di infrastrutture viarie a sostegno del traffico su gomma a livello regionale che coinvolgono anche il territorio di Bologna. Il valore specifico di queste opere, che consente di qualificarle come strategiche è rintracciabile sotto il profilo dell'attività economica e sotto il profilo funzionale. L'importanza in chiave di attività economica prevista per la realizzazione delle opere è certamente uno degli elementi preponderanti. Infatti, nell'arco temporale considerato per l'analisi (5 anni) le opere in questione potranno essere avviate, ma non concluse. Pertanto il potenziale di sviluppo economico indotto dalle opere non potrà esplicitarsi. In particolare, su Bologna è da segnalare la realizzazione del Passante Nord del nodo autostradale di Bologna che sotto il profilo funzionale consente l'alleggerimento della viabilità spesso congestionata che gravita attorno al capoluogo regionale; questa è l'unica funzione che si ritiene l'opera dovrà svolgere. Si tratta di un'opera di cui si parla da molto tempo, e la sua realizzazione ha la funzione di concludere il percorso di una programmazione iniziata fra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo millennio. Relativamente al Passante Nord, un investimento da valore complessivo di oltre 700 milioni di €, esistono tuttavia alcune importanti perplessità sull'impatto territoriale che questo potrà avere. Il Passante Nord di Bologna è infatti un'opera che contiene una contraddizione intrinseca fra l'attraversamento di aree rurali e le scelte in termini di consumo di suolo, per queste ragioni è plausibile che nei prossimi anni si svilupperà una riflessione sulla effettiva sostenibilità del progetto.
2. A livello regionale sono previste opere che riguardano il recupero, rilancio ed espansione dei poli e delle infrastrutture di trasporto alternativo in chiave di movimentazione delle merci.

Tra i più importanti vi è il riassetto del sistema aeroportuale che, al di là delle ipotesi di rilancio degli altri aeroporti regionali (Forlì e Rimini in particolare, ma recentemente anche quello di Parma), precede l'espansione e ulteriore qualificazione dell'Aeroporto di Bologna che si inserisce fra le strutture aeroportuali strategiche. Gli interventi sugli aeroporti regionali hanno una dinamica invece differenziata. Il piano aeroportuale regionale ha portato allo sviluppo dell'aeroporto di Bologna e al fallimento degli aeroporti di Forlì e Rimini. Pertanto gli interventi di ampliamento dell'aeroporto di Bologna si inseriscono in una strategia di crescita dello scalo bolognese la cui funzionalità in termini di trasporto passeggeri è confermata anche dalle indicazioni sulle strutture nazionali prioritarie. Pertanto l'importanza strategica funzionale dell'aeroporto di Bologna è da collocare nella vocazione della città capoluogo come centro di rilievo sotto il profilo culturale, amministrativo e gestionale sia per il settore pubblico che per quello privato. La crescita dell'aeroporto andrà quindi di pari passo con lo sviluppo della città e delle sue funzioni di rango metropolitano e di rappresentanza regionale. Si può stimare che circa il 20% delle opzioni di sviluppo relative ai progetti di investimento relativi a Bologna possano essere attribuibili all'efficienza dell'aeroporto.

3. Su scala regionale, diversi sono i progetti che riguardano lo sviluppo della mobilità urbana. In particolare Bologna è la città in cui si concentrano i principali progetti di investimento per lo sviluppo del SFM (Servizio Ferroviario Metropolitano), dei collegamenti con l'aeroporto e per l'ammodernamento del trasporto urbano veloce e qualificato. Gli effetti indotti sono da ritenersi modesti e limitati ad una razionalizzazione degli spostamenti in città, tuttavia non è prevedibile un incremento dei flussi di *city user* nella città di Bologna per effetto specifico della presenza di un sistema più efficiente di trasporto. L'unica opera che potrebbe avere un impatto di questo genere è il People Mover, la cui funzione in termini di miglioramento del collegamento con l'aeroporto potrebbe essere funzionale ad un incremento dei flussi turistici nella città. Tuttavia, la probabilità che l'opera entri in funzione nel periodo di analisi di 5 anni considerato è piuttosto bassa e quindi gli effetti indotti si possono considerare irrilevanti.
4. Di minore entità e rilievo sono invece le opere previste relative ad interventi di riqualificazione ambientale e di sicurezza del territorio e quelle relative alle infrastrutture a rete per i servizi pubblici e il trasferimento dei dati. Su questo punto però sono da segnalare i progetti di illuminazione pubblica, dal valore di oltre 100 milioni di €, e il progetto di cablatura in fibra ottica dell'area metropolitana di Bologna, che si sviluppa in modo non sistematico, ma che tuttavia allarga anche alle zone non strettamente urbane l'utilizzo di reti ad alta velocità.

Guardando agli investimenti previsti sul territorio di Bologna in chiave sistemica ovvero collocati nel più ampio contesto regionale, le singole opere producono due elementi a nostro avviso di potenziale conflittualità. In primo luogo, lo sviluppo della Cispadana e del Passante Nord di Bologna insistono su una previsione di alleggerimento della congestione dei traffici veicolari attorno al nodo di Bologna. Tuttavia, la realizzazione della Cispadana prefigura lo spostamento dei flussi logistici verso nord e con essi una quota significativa del traffico che dovrebbe sostenere il Passante Nord di Bologna. Le due opere sono dunque in parziale conflitto. L'altro punto di conflittualità potenziale riguarda gli aeroporti: benché sulla carta i progetti di sviluppo degli aeroporti regionali siano legati a specializzazioni distinte, nella prassi strategica e operativa specifica non si può escludere che il venir meno di alcune delle condizioni disegnate sui piani di sviluppo non costringa i diversi progetti a convergere sulle medesime aree di interesse, giocando una competizione fra i gestori che potrebbe indebolire l'insieme dei progetti avviati.

3.2 Gli investimenti produttivi

Nella tabella successiva sono riportati i principali investimenti di carattere produttivo in corso di realizzazione da parte di imprese private.

Tab.2 - Lista degli investimenti produttivi per attività che coinvolge il territorio (valori in espressi in migliaia di €)

INVESTIMENTO	Valore dell'investimento	Valore attualizzato a regime	Valore totale
IMA-SACMI	35%	65%	11.320 €
Eatalyworld	40%	60%	79.803 €
Gruppo La Perla	30%	70%	84.900 €
Coop Ceramica	80%	20%	56.600 €
Philip Morris	60%	40%	283.000 €
Toyota	10%	90%	1.981 €
Audi	20%	80%	57.506 €
Totale			575.110 €

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Il quadro che emerge evidenzia come le iniziative di investimento tecnologico si distribuiscano in settori di specializzazione con un discreto livello di diversificazione. Tre su sette degli investimenti principali previsti riguardano il settore meccanico in particolare nei comparti dell'*automotive* e delle macchine automatiche, storicamente molto importanti per il capoluogo emiliano. Tuttavia è significativo evidenziare investimenti importanti in altri comparti manifatturieri tradizionali come quello del tabacco, che vede un investimento molto rilevante da parte di Philip Morris, uno nel settore dell'abbigliamento da parte del Gruppo LaPerla e uno nel settore della ceramica da parte di Coop Ceramica. Si unisce a questi investimenti anche uno di significativa rilevanza economica e strategica, considerando il rafforzamento della diversificazione produttiva territoriale, che appartiene al settore del commercio e della produzione culturale strettamente collegato al settore agroalimentare, ovvero quello di Eatalyworld. Se quindi i settori coinvolti sono certamente il cuore del sistema di specializzazione territoriale e le iniziative evidenziate si inseriscono nella logica di specializzazione intelligente prevista dalle politiche regionali, si evidenzia anche un accrescimento della diversificazione certamente positivo per lo sviluppo locale. Desideriamo infine evidenziare la diversità degli attori generatori di investimento: si assiste infatti ad investimenti promossi da pool di investitori pubblici e privati, locali e nazionali come è il caso di Eatalyworld, ad attori di natura squisitamente privata e multinazionale. E' necessario quindi sottolineare come a fianco di iniziative locali e nazionali si registrano fondamentali azioni di investimento da parte di attori stranieri.

Sia sul territorio regionale che su quello di Bologna, oggetto del presente rapporto, le imprese multinazionali hanno permesso sia di avviare a soluzione situazioni di crisi (La Perla) sia di rilanciare settori relativamente stagnanti (Ducati). Questi casi si affiancano ad attività di grandi gruppi industriali nazionali la cui presenza ha la funzione di rilanciare l'attività di investimento in altre province della regione Emilia-Romagna, tuttavia gli investimenti espansivi più importanti sono comunque realizzati da imprese multinazionali come Philip Morris a Bologna, che si inserisce in un contesto produttivo e relazionale in cui gli investimenti sono favoriti dalla contiguità con i propri fornitori di tecnologia.

Gli investimenti produttivi rappresentano una quota di poco inferiore al 30% del totale. Questo è un fatto particolarmente rilevante poiché indica che le prospettive strategiche del sistema sono legate alla capacità del territorio di rivelarsi attrattivo nei confronti dei capitali nazionali e internazionali e

che tale capacità si fonda prevalentemente su aspetti relazionali fra imprese a cui il sistema di governo del territorio deve essere in grado di assicurare condizioni di insediamento agevole.

3.3 Gli investimenti immateriali

Qui di seguito si indicano gli investimenti immateriali di valore strategico previsti per la provincia di Bologna nei prossimi 5 anni.

Tab. 3 - Lista degli investimenti immateriali per attività che coinvolge il territorio (valori in espressi in migliaia di €)

INVESTIMENTO	Valore dell'investimento	Valore attualizzato a regime	Valore totale
Tecnopolo	30%	70%	112.068 €
Fondo Anticrisi	0%	100%	8.490 €
Fondo Immobiliare Edilizia Scolastica	90%	10%	16.980 €
Smart City	40%	60%	63.958 €
Valore totale			201.496 €

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Dalla lettura dei singoli progetti in un'ottica sistemica emergono due prospettive che interfacciano i programmi dello sviluppo regionale.

1. Gli investimenti immateriali in regione e sul territorio di Bologna si coagulano attorno alla costruzione di strutture di supporto all'innovazione. Come previsto dalla strategia regionale per la specializzazione intelligente l'asse prioritario dell'innovazione trova applicazione nei progetti di investimento. Su questo asse sono da collocare gli investimenti nei Tecnopoli regionali, uno dei quali viene collocato a Bologna. I poli tecnologici hanno specializzazioni abbastanza definite e svolgono attività funzionali al sostegno delle peculiarità economiche territoriali, che dovrebbero favorire lo sviluppo e la crescita delle attività sia di ricerca, sia di applicazione industriale. I settori presidiati sono quelli del biomedicale, della mecatronica, del benessere e della qualità delle acque, della telemetria, delle tecnologie e della formazione aeronautica e, nel tecnopolo di Bologna, tutte le funzioni di coordinamento oltre a specializzazioni nei settori dell'edilizia, delle scienze della vita, dell'energia, ambiente e sicurezza del territorio, ICT, audiovisivo e manifattura delle arti. L'intera attività avrà la funzione di garantire un luogo in cui concentrare le diverse discipline e costituire un punto di riferimento per le imprese che intendono collaborare con il sistema della ricerca regionale. Tuttavia le modalità di funzionamento e l'efficacia dei diversi tecnopoli sono straordinariamente variegate, per cui la valutazione degli effetti indotti da queste attività necessita di considerare stime di impatto economico con margini di rischio elevati. Le esperienze internazionali propongono risultati valutabili nel lungo periodo, mentre il grado di aleatorietà nel breve e nel medio termine sono molto elevati.
2. Una parte importante degli investimenti immateriali è di natura finanziaria. Per quanto riguarda Bologna, sono stati avviati e saranno rifinanziati il fondo anticrisi del comune e il fondo immobiliare edilizia scolastica che hanno la funzione di intervenire a supporto del sistema di welfare territoriale. L'impatto economico di queste attività sarà pervasivo e può coinvolgere un numero piuttosto ampio di soggetti economici, garantendo alle volte la tenuta di situazioni occupazionali esistenti, alle volte vere e proprie innovazioni di prodotto e sviluppi imprenditoriali. I calcoli relativi alle probabilità di successo dei fondi in questione si

basano sulla valutazione dei risultati medi dei fondi di investimento e sui risultati di erogazione di contributi in termini di sgravi fiscali per fondi di incentivazione all'innovazione strutturale delle aziende. Il valore strategico territoriale per queste attività è molto elevato e costituisce uno dei perni delle politiche di sviluppo a lungo termine della regione e di Bologna. Va rilevato tuttavia che la quantificazione delle risorse investite dipende dalla probabilità di attivazione dei diversi progetti, su cui, come detto, esistono ampi margini di incertezza.

4. Il quadro di dettaglio degli impatti occupazionali

L'insieme delle attività più sopra descritte esprime un impatto significativo sul sistema economico provinciale. Nella tabella successiva sono riportati i risultati economici e occupazionali della valutazione di impatto degli investimenti previsti e descritti in precedenza.

Innanzitutto la tendenza dello sviluppo economico bolognese vede un ammontare di risorse che presumibilmente si riverseranno sul sistema economico territoriale pari a 2,14 miliardi euro in 5 anni. Di questi, 1,4 miliardi sono riferibili ad investimenti infrastrutturali (63% del totale, da segnalare il significativo peso in questo ambito dell'investimento per la realizzazione del Passante Nord), 570 milioni riferibili a investimenti produttivi (26%) e 200 milioni a investimenti immateriali (11% del totale). Le fonti di finanziamento sono soprattutto di natura pubblica ma in misura importante di natura privata.

Il numero effettivo dei nuovi occupati stimati per tale attività di investimento è di 8.559 occupati per il periodo di 5 anni in analisi, che rappresenta il 27% del fabbisogno di 31,5 mila posti di lavoro calcolato come risultato della necessità di ritorno all'equilibrio del 2007 sul mercato del lavoro (cfr. Osservatorio dell'economia e del lavoro 2014).

Tab.4 - Stima dell'impatto occupazionale complessivo (* valori in espressi in migliaia di €)

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione*	Valore Aggiunto*	Redditi da lavoro *	Oneri sociali*	Risultato lordo di gestione*	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	24.526	17.696	5.863	1.158	6.550	40	0%
Industria in senso stretto	1.098.927	359.496	207.849	61.487	61.341	3.102	36%
Costruzioni	648.907	260.001	108.150	31.357	117.058	1.539	18%
Totale industria	1.747.834	619.497	315.999	92.844	178.399	4.642	54%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	197.527	105.419	41.595	10.351	44.231	434	5%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	383.275	248.552	109.105	16.288	95.482	1.925	22%
Altre attività di servizi	430.825	297.029	62.426	18.100	170.227	1.520	18%
Totale servizi	1.011.626	651.000	213.126	44.740	309.939	3.878	45%
Totale generale	2.783.986	1.288.193	534.988	138.743	494.888	8.559	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

I dati sintetici del modello di investimento evidenziando che il moltiplicatore economico dell'investimento è di 1,3, vale a dire che per ogni euro investito nel sistema si generano 1,3 euro di produzione economica. In termini di produzione economica, oltre la metà è legata all'industria: nonostante la base di investimento prevalente sia infrastrutturale la generazione di produzione economica presenta una componente delle costruzioni limitata a poco più del 20% e ad una quota

preponderante dell'industria manifatturiera (40%). Si rileva a tal proposito che la produzione economica connessa alle attività del terziario si ferma al 36% con quote più importanti per "altre attività dei servizi" e per i servizi di intermediazione finanziaria e monetaria e quote marginali per il comparto del commercio.

In termini occupazionali, il risultato del moltiplicatore è ancora più problematico. A livello generale il costo economico per ciascun occupato aggiuntivo è pari a 325 mila euro che corrisponde ad un investimento di circa 250 mila euro per ogni occupato in un periodo di 5 anni.

Naturalmente se si considera che il numero di occupati non corrisponde che ad un quarto circa del fabbisogno occupazionale complessivo e che il valore qui calcolato è un valore al lordo degli eventuali e probabili licenziamenti che fino al 2018 potrebbero registrarsi, è inevitabile concludere che il modello di sviluppo attualmente in campo è insufficiente.

Sotto il profilo occupazionale è l'industria in senso stretto a generare il maggior numero di occupati. I settori delle costruzioni producono il 18% degli occupati mentre il mondo dei servizi, nel suo complesso, crea ben il 45% degli occupati, ovvero una quota superiore all'impatto del terziario in termini di produzione economica.

4.1 Gli investimenti infrastrutturali

Così come abbiamo potuto osservare, oltre il 63% degli investimenti previsti si colloca nell'ambito degli investimenti infrastrutturali. La tabella successiva mostra come 1,36 miliardi di investimenti infrastrutturali sono in grado di generare 5.478 occupati, ovvero oltre il 50% degli occupati previsti. Sebbene si tratti di investimenti infrastrutturali gli effetti sull'occupazione sono visibili sia nel comparto dell'edilizia che in quello manifatturiero e quello dei servizi, in particolare rispetto a questo ultimo settore, significativa è l'occupazione che si creerebbe nel comparto dell'intermediazione finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali. L'alto coinvolgimento del settore dei servizi e in particolar modo dei settori più legati agli studi e alle libere professioni permette di ipotizzare che le attività di progettazione, generali e di dettaglio, saranno realizzate all'interno del territorio provinciale.

Rimane invece incerta la possibilità di determinare quanto l'occupazione operativa sia effettivamente locale, poiché la prassi del subappalto, da sempre presente nel settore delle costruzioni regionale e provinciale, si è ampiamente espanso nel corso degli anni della crisi, pertanto è probabile che il modello utilizzato possa soffrire di una distorsione in eccesso della stima degli occupati.

Tab.5 - Stima dell'impatto occupazionale degli investimenti infrastrutturali (* valori in espressi in migliaia di €)

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione*	Valore Aggiunto*	Redditi da lavoro *	Oneri sociali*	Risultato lordo di gestione*	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	649	462	150	29	168	1	0%
Industria in senso stretto	655.711	211.539	119.358	35.387	36.573	1.804	33%
Costruzioni	494.988	198.330	82.497	23.919	89.292	1.174	21%
Totale industria	1.150.700	409.869	201.855	59.306	125.865	2.979	54%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	132.653	70.910	27.902	6.956	29.953	291	5%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	268.445	174.882	77.074	11.333	66.937	1.374	25%
Altre attività di servizi	236.150	162.491	34.678	10.024	92.729	833	15%
Totale servizi	637.248	408.283	139.654	28.313	189.618	2.498	46%
Totale generale	1.788.597	818.614	341.659	87.648	315.651	5.478	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

Il moltiplicatore degli investimenti infrastrutturali, pari a 1,3, è in linea con quelle delle altre tipologie di investimenti, siano essi produttivi ed immateriali. Il costo per occupato del modello infrastrutturale (326.500 euro) si posiziona a livello mediano rispetto alle altre due tipologie di investimento. Sembra quindi emergere un modello di investimento infrastrutturale ad alto potenziale occupazionale: non solo il costo per occupato è inferiore ad altre tipologie di investimento ma soprattutto l'attività connessa agli investimenti infrastrutturali si accompagna ad un consistente potenziale di occupazione terziaria.

4.2 Gli investimenti produttivi

Qui di seguito si mostra l'impatto occupazionale derivante dagli investimenti produttivi. I circa 570 milioni di euro di risorse investite dalle imprese private con specializzazione diversificata producono complessivamente 2.117 occupati, ovvero il 24% del potenziale occupazionale connesso con il volume complessivo degli investimenti nel territorio bolognese. Si tratta di una occupazione che presenta una più elevata stabilità nel tempo, poiché basata non su una attività temporanea ma sul rafforzamento e potenziamento dell'attività economica delle imprese che realizzano gli investimenti. I fattori di mercato di base a sostegno di questa occupazione mostrano, dunque, una più lunga durata rispetto a quelli temporanei derivanti dalla realizzazione degli investimenti stessi.

Anche in questo caso il moltiplicatore economico di questo tipo di investimento è pari a 1,3. Il costo di attivazione di un posto di lavoro è di circa 348 mila euro, che corrisponde ad un investimento di circa 272 mila euro per posto di lavoro per ogni anno, ovvero ad un costo superiore rispetto a quanto rilevato sia per gli investimenti infrastrutturali sia, come vedremo nella sezione successiva, per quelli immateriali. Questo implica come gli investimenti produttivi sono incardinati su un modello ad elevata innovazione di lungo termine e ad alto contenuto tecnologico.

Proprio in virtù della tipologia dell'investimento la larga parte dell'occupazione generata ricade nell'industria in senso stretto (53%) ma in buona parte (10%) in servizi avanzati.

Tab.6 - Stima dell'impatto occupazionale degli investimenti produttivi (* valori in esposti in migliaia di €)

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione*	Valore Aggiunto*	Redditi da lavoro *	Oneri sociali*	Risultato lordo di gestione*	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	23.808	17.184	5.697	1.126	6.364	39	2%
Industria in senso stretto	383.020	127.577	76.640	22.597	21.175	1.123	53%
Costruzioni	99.042	39.684	16.507	4.786	17.866	235	11%
Totale industria	482.062	167.261	93.146	27.383	39.041	1.358	64%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	49.459	26.317	10.436	2.590	10.899	109	5%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	64.818	38.787	14.257	2.718	17.150	203	10%
Altre attività di servizi	116.177	80.187	16.706	4.852	46.065	410	19%
Totale servizi	230.455	145.291	41.399	10.160	74.114	721	34%
Totale generale	736.324	329.736	140.243	38.668	119.519	2.117	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

4.3 Gli investimenti immateriali

Gli investimenti immateriali risultano essere quelli con minore valore di investimento e minore impatto occupazionale rispetto alle altre tipologie viste in precedenza. I 200 milioni di investimento immateriale previsti dovrebbero generare un valore di produzione pari quasi a 260 milioni di euro, evidenziando così un effetto moltiplicatore pari a 1,3. L'occupazione creata in questo caso si attesta a quasi un migliaio di occupati, con un costo per occupato pari a oltre 268 mila euro. Il costo per occupato è piuttosto elevato per gli investimenti immateriali, questo perché, nel caso di Bologna due su quattro investimenti di questo tipo sono creazione di fondi, che hanno quindi una potenzialità di creazione occupazionale molto contenuta.

Tab.7 - Stima dell'impatto occupazionale degli investimenti immateriali (* valori in esposti in migliaia di €)

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Produzione*	Valore Aggiunto*	Redditi da lavoro*	Oneri sociali*	Risultato lordo di gestione*	Occupati	% Occupazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	70	50	16	3	18	0	0%
Industria in senso stretto	60.196	20.380	11.851	3.504	3.594	175	18%
Costruzioni	54.877	21.988	9.146	2.652	9.899	130	13%
Totale industria	115.073	42.368	20.997	6.156	13.493	305	32%
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	15.414	8.192	3.257	806	3.379	34	4%
Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali	50.011	34.883	17.774	2.238	11.395	348	36%
Altre attività di servizi	78.498	54.351	11.042	3.224	31.433	277	29%
Totale servizi	143.923	97.426	32.073	6.267	46.207	659	68%
Totale generale	259.066	139.843	53.086	12.426	59.718	964	100%

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna.

5. Linee ed ipotesi di lavoro per una politica di sviluppo occupazionale

In sintesi il modello di sviluppo per il territorio nei prossimi cinque anni presenta alcune caratteristiche che ne evidenziano potenzialità e fragilità:

- 1) L'elemento di maggiore criticità a nostra avviso risulta essere relativo alle esigenze occupazionali del territorio in quanto il modello è largamente insufficiente, generando solo il 27% dei posti di lavoro che rappresentano il fabbisogno occupazionale del territorio per riallinearsi alle performance occupazionali del periodo pre-crisi. Tale constatazione, inoltre, assume una connotazione ancor più grave se si pensa che il modello di analisi qui proposto non considera gli inevitabili, quanto probabili, licenziamenti individuali e collettivi che interesseranno il territorio reggiano nel periodo 2014-2018.
- 2) Tuttavia è a nostro avviso molto importante il livello di diversificazione della tipologia di investimento in atto. Non solo sul territorio le tipologie di investimento, tra infrastrutturale, produttivo e immateriale sono diversificate ma, guardando all'interno delle singole tipologie vediamo come gli investimenti siano diversificati.
- 3) Il punto sopra, di valore fortemente positivo, è l'elemento da cui si genera un'ulteriore punto di forza per il territorio: l'occupazione che discende dagli investimenti previsti va a toccare sia i comparti manifatturieri che quelli di servizio, mettendo in luce come evidentemente le attività collegate agli investimenti, relative alla progettazione, la ricerca e il sistema del credito sono reperibili, al livello di qualità necessario, sul territorio.
- 4) Gli investimenti produttivi peraltro sono piuttosto significativi e si riferiscono sia a soggetti imprenditoriali nazionali che internazionali, evidenziando una capacità notevole del sistema di governo del territorio ad attrarre capitali stranieri in ambito produttivo.
- 5) Anche gli investimenti infrastrutturali sono significativi, e si accompagnano ad una crescita occupazionale del terziario, ovvero attivano evidentemente sul territorio bolognese competenze e professionalità che stanno nella fase di progettazione e definizione dei processi di costruzione. Inoltre si assiste ad un esplicito riferimento ad investimenti nella post-estensione della banda larga orientata alla diminuzione del *digital divide*. Far crescere gli investimenti nelle infrastrutture di rete è essenziale per mantenere elevata e riprodurre la capacità competitiva del territorio.
- 6) Particolarmente significativa risulta la componente relativa agli investimenti immateriali, sebbene inferiore rispetto alle altre tipologie di investimento. Tuttavia, data la tipologia degli investimenti previsti, non si assiste all'attivazione di importanti risvolti occupazionali.